

Il tentativo di costruire sistemi di immunità «totale» per i parlamentari segna un punto di svolta, sul piano dei modelli culturali proposti dall'attuale classe di governo. Ne esplicita, definitivamente, le intenzioni. Poco importa che sia stato ritirato l'emendamento e trasformato in proposta di legge. Il «blitz», stando così le cose, è solo rimandato. È la legge spagnola, si dice. Ma in Spagna non occupa - e non potrebbe occupare - la carica di capo del governo il titolare di una posizione di monopolio sostanziale nei settori mediatici, e di posizione dominante in molti settori chiave dell'economia del Paese, in relazione al quale sono in corso numerosi processi per fatti assai gravi. E cosa è altro, dunque, l'immunità «globale» se non l'ennesimo e più eclatante caso di conflitto di interessi? L'affossamento, non il suo contrario, delle prerogative costituzionali di Camera e Senato? cosa è altro l'espandersi incontrollato, senza limiti, dei poteri di Camera e Senato, se non la costruzione di una sorta di «ordinamento parallelo», che rinnega e svisciva il mandato elettorale?

Riflettiamo insieme su tutto quanto sta accadendo, al di là anche del merito dei singoli interventi e delle polemiche che essi, legittimamente, suscitano. Cosa sono gli interventi sul codice penale e sul processo penale, letti nel loro insieme, se non una forma selettiva, fuori dalle modalità previste dalla Costituzione - e dalle maggioranze qualificate che essa richiede - di amnistia? con effetti ancora più devastanti, perché l'amnistia non ha effetti extrapenali, mentre in questo modo si colpiscono, con effetti distruttivi, gli interessi dei soggetti lesi, delle parti civili, dei titolari di posizioni creditorie. E la riforma del falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali dall'estero senza tetti, abolizione della tassa di successione anche stavolta senza tetti e dunque estesa ai grandi patrimoni hanno anch'esse un solo denominatore comune: il conflitto di interessi.

È per questo che non sono sufficienti forme tradizionali di opposizione politica che vengono ormai da tutti percepite come a volte persino stanchi rituali prive di sostanziale efficacia. È per questo che è ora che le forze politiche chiedano con chiarezza (da nessuno lo abbiamo sentito) che gli organi che hanno dei doveri di azione assumano una posizione chiara, tanto più necessaria in momenti di emergenza costituzionale e di pericolo per la democrazia nelle sue varie articolazioni.

Ed è proprio per questo che la Commissione Ue, in primo luogo, è chiamata ad assumere una posizione chiara ed ha il dovere non eludibile di intervenire in relazione a tutte le situazioni di conflitto di interessi che determinino, come stanno determinando, un impatto sui mercati. In particolare e per definizione quando l'esercizio della azione di governo in coerenza di conflitto di interessi rischi di rafforzare ulteriormente, magari in modo irreversibile, situazioni di posizioni dominanti se non anche di monopolio sostanziale.

Sul piano oggettivo della produzione degli effetti (a prescindere dalla intenzione delle parti) è quanto ad esempio accaduto con gli sgravi fiscali conseguiti da Mediaset, impresa la cui titolarità sostanziale era (ed è) del titolare delle cariche di governo, grazie alla legge Tremonti. E che hanno consentito a Mediaset impresa all'epoca del conseguimento di tali sgravi titolare «soltanto» di una posizione dominante, sulla base della

La proposta del governo di rendere i parlamentari non punibili non è che l'ultimo e più eclatante conflitto d'interessi

La proposta di un forum permanente transnazionale tra tutte le forze civili, politiche, sociali ed economiche sul problema

Il conflitto d'interessi e l'Europa

ANTONIO DI PIETRO FRANCESCO PAOLA

costante giurisprudenza comunitaria, di rafforzare ulteriormente, proprio grazie a tali sgravi senza limite a alcuno, la propria posizione dominante sino a divenire de facto (quasi) monopolista sostanziale del mercato televisivo ristretto nei settori privati. Mercato televisivo che è un segmento di mercato appunto definito «ristretto» proprio perché solo un limitato numero di concessioni è a disposi-

zione. Il conflitto di interessi costituisce dunque ovviamente anche una grave violazione del Trattato Ue. È la Corte di giustizia che ha già affermato, in relazione a casi di gran

lunga meno importanti, che il conflitto di interessi è una disfunzione grave della istituzione o dell'organo all'interno del quale sia constatato. È la posizione di chi, titolare di una posizione di gover-

no, può favorire i propri interessi privati. Tocca dunque l'esercizio «in sé» della azione di governo. Rileva sul piano oggettivo, della produzione degli effetti, ed a prescindere dalle

intenzioni delle parti. E rileva anche se solo potenziale, a prescindere dal verificarsi del danno, e, per costante orientamento, anche qualora sia provato che il danno non sia verificato. Sono principi semplici e chiari, già fissati, la cui portata prescrittiva è in tutti i casi immediatamente ricavabile dal sistema delle norme e dei principi sulla concorrenza, della armonizzazione necessaria delle norme nazionali europee sui principi fondamentali che costituiscono ragione stessa di un mercato comune; in assenza delle quali anche l'Unione europea rischierebbe di divenire un vuoto simulacro.

Chiedano, allora, i leader dell'Ulivo, come Italia dei Valori ha già fatto, alla Commissione e a tutti gli organi investiti di prerogative, di prendere posizione su questi temi, di agire. E la medesima cosa chiedano i parlamentari liberali, di destra, che hanno a cuore le sorti della democrazia economica di questo Paese, lo sviluppo dell'impresa, la ripresa e l'espansione dei mercati, che Italia dei Valori invita ad agire prima che sia troppo tardi.

È per questo che Italia dei Valori e il suo dipartimento tematico "Libera concorrenza e conflitto di interessi" intendono dare rilevanza strategica e centrale a tali temi, e costruire un modello «aperto», un ponte con tutte le forze politiche, economiche, sociali e culturali, democratiche, italiane, ed anche europee e degli Usa, per un movimento democratico di portata e livello anche internazionale. Per una internalizzazione democratica dei diritti e delle regole. In Usa, in particolare, questi temi sono, e i casi Enron, Global Crossing, Worldcomm etc. lo testimoniano, all'ordine del giorno e considerati essenziali.

Dalla soluzione o meno dei temi del conflitto di interessi e dalla affermazione o meno di regole di corretta concorrenza dipende insomma la democrazia prossima ventura, se effettiva o meramente «virtuale».

Ai parlamentari dell'Ulivo, ai parlamentari liberali e di destra che hanno a cuore la democrazia civile ed economica di questo paese, alle forze economiche e sociali, Italia dei Valori e il suo dipartimento tematico "Libera concorrenza e conflitto di interessi" invitano come prima mossa di costruire un forum permanente per costruire categorie concettuali avanzate, al di là delle «occasioni» date dai dibattiti parlamentari; per affrontare in modo serio tali questioni e per risolverle in tempi brevi in ogni sede. Come strumento necessario per la tutela dei diritti e delle libertà costituzionali, del principio della separazione dei poteri, dell'affermarsi di regole di corretta concorrenza in un contesto di garanzie e di diritti sociali. E, naturalmente, per ciò che concerne le immunità dei parlamentari, e prima di tutto ad un organo terzo, alla Corte Costituzionale, qualsiasi deliberazione sul tema. Si tratta di un passaggio indispensabile, pensiamo, per ridare slancio e senso alla politica, per anteporre agli interessi delle piccole storie personali, dei singoli gruppi e personali, gli interessi del Paese e della Costituzione, nella consapevolezza che questo tornerà a vantaggio di tutti e di ciascuno.

Antonio Di Pietro è parlamentare europeo e presidente di Italia dei Valori

Francesco Paola, avvocato cassazionista, è coordinatore nazionale per Italia dei Valori sui temi della libera concorrenza e del conflitto di interessi

Borse sull'orlo di una crisi di nervi

SILVANO ANDRIANI

Segue dalla prima

Queste crisi vengono in genere classificate come «bolle speculative», ma la loro frequenza e la crescente magnitudine, farebbero piuttosto pensare ad un errore sistematico compiuto dai mercati finanziari, errore che ne mette in dubbio la presunta efficienza e deve essere corretto dalla periodica distruzione di ricchezza finanziaria: le crisi finanziarie appunto.

Da alcuni anni Fmi cerca di predisporre una serie di campanelli di allarme per prevenire le crisi finanziarie. Ma i campanelli hanno suonato a lungo per l'Argentina ed è successo niente. Per il Giappone stanno suonando a distesa e succede niente. Solo un paio di mesi fa Fmi ha trovato il coraggio di avvertire che il deficit strutturale della bilancia dei pagamenti statunitensi è una mina vagante nell'economia mondiale. Ma il ministro del Tesoro statunitense ha replicato che le cose vanno benone così e, poiché le borse e il dollaro continuavano a sprofondare, ha ammesso di considerare tutto ciò «inesplicabile».

Che impatto hanno le crisi finanziarie sull'economie reali? A questa domanda la realtà dà risposte diverse. L'economia statunitense è ripartita dopo pochi mesi dal crack dell'87, mentre quella giapponese non si è ancora ripresa dal crack dell'89. Queste differenze vengono, in genere, spiegate con le differenti risposte macroeconomiche date dai governi alle crisi. Le politiche espansive sono positive quelle restrittive negative. Tuttavia, dall'89 ad oggi, governi giapponesi hanno, per lunghi anni, adottato politiche economiche espansive, senza risultati. E la più aggressiva politica espansiva che si conosca, quella intrapresa dagli Usa dopo il 2000, non ha prodotto finora risultati decisivi.

Forse la domanda andrebbe rovesciata: quale ruolo hanno le economie reali, le loro eventuali distorsioni, nel generare le crisi finanziarie? Se si adotta questo punto di vista la crisi dell'87 appare una semplice «bolla speculativa», alimentata dall'euforia per il ritorno dell'ideologia del mercato. La crisi giapponese invece appare alimentata da una profonda distorsione del sistema economico, strutturalmente orientato a consumare meno di quanto



Ha tentacoli di 15 metri e pesa 2 quintali il calamaro gigante trovato su una spiaggia della Tasmania dalla zoologa Liz Turner

produceva e a conquistare aggressivamente sempre maggiori quote del mercato mondiale. L'attivo strutturale della bilancia dei pagamenti che ne derivava, ha convogliato nel Paese per decenni un

ininterrotto flusso di valuta che, riversandosi sulle azioni e sugli immobili, ne ha fatto salire i prezzi alle stelle. Dopo l'esplosione della bolla speculativa il Giappone non è riuscito a cambiare il

sistema economico, né quello politico e le cose sono peggiorate. La crisi finanziaria in corso appartiene, probabilmente e purtroppo, alla seconda categoria, alimentata com'è dalla distorsio-

ne di un tipo di sviluppo che ha fatto della economia Usa l'unica locomotiva dell'economia mondiale e ha provocato una serie di squilibri che più volte abbiamo analizzato. Sarà difficile eliminare l'instabilità dei mercati e avviare una fase di crescita duratura senza modificare il tipo di sviluppo. E questo richiederà del tempo.

Per concludere si potrebbe innanzitutto considerare che, se si vuole tentare di prevenire le crisi finanziarie è bene smettere di concentrare l'attenzione, come fa l'Fmi, sui Paesi emergenti, per concentrarla invece sui Paesi avanzati. Da essi hanno origine le crisi. Da essi provengono i grandi flussi finanziari che, correndo impetuosamente alla scoperta di nuovi mercati e ritraendosi poi disordinatamente, generando le «bolle speculative» e le successive crisi finanziarie. E bisogna notare che la grande speranza, maturata dopo la crisi dell'87, che, aumentando, come poi è avvenuto, le masse gestite da investitori istituzionali, sarebbe diminuita l'instabilità dei mercati e aumentata la trasparenza delle imprese, si è rivelata illusoria. Dai Paesi avanzati provengono, soprattutto, le principali distorsioni dell'economia mondiale. Da essi è stato generato un modello di sviluppo che, pure abbia come suo elemento costitutivo la produzione di un eccesso di ricchezza finanziaria, il cui peso l'economia reale non riesce a sopportare, e che deve essere periodicamente parzialmente distrutta con le crisi finanziarie.

Contrariamente a quanto generalmente si ritiene, le politiche keynesiane non furono predisposte per operare una dimensione esclusivamente nazionale. Keynes fu uno dei principali artefici degli accordi di Bretton Woods, ma le proposte che egli avanzò erano diverse dalla soluzione che gli statunitensi imposero, per affermare la loro supremazia sulle nascenti istituzioni economiche internazionali. Ora non si tratta di risolverle semplicemente quelle idee, quanto di recuperare lo spirito: se si vogliono correggere le distorsioni che possono verificarsi nell'economia mondiale e prevenire la crisi occorre che le istituzioni internazionali siano in grado di intervenire in tutte le direzioni; non solo nei confronti dei Paesi deboli ma anche di quelli forti.

segue dalla prima

Piazza, parlamento partiti, Piazza

Dunque d'accordo sul punto centrale: la piazza da sola non basta, ci vuole una decisa azione a livello istituzionale, ed è giusto citare, come fa Turco, i successi recenti sul piano parlamentare (le dimissioni di Scajola, il ritiro dell'emendamento salva-Previti); da non sopravvalutare, tuttavia, posto che si è trattato anche di regolamenti di conti all'interno della maggioranza.

Comunque, benissimo. Forse ha meno senso ciò che dice Livia Turco sull'importanza di non fare della piazza e dei movimenti di protesta sociale un'occasione per abbandonare il progetto unitario dell'Ulivo a favore di una «politica di unità della sinistra». Una simile pre-

occupazione, temo, rispecchia una prevalente attenzione per i dibattiti di partito, e tra i partiti, più che per ciò che si muove di fatto, certo nella piazza. Il progetto unitario dell'Ulivo vive già nella manifestazioni unitarie in cui si confondono le bandiere rosse e quelle verdi. La bellissima intervista di Rosy Bindi di su l'Unità di domenica mi sembra soprattutto un sintomo di questo; anche se Rosy Bindi è una politica di lungo corso come Livia Turco, riflette però una posizione unitaria che non sembra preoccuparsi troppo dei rapporti tra segreterie, gruppi, piccole clientele, che hanno così spesso rovinato i progetti dell'Ulivo. Persino sui temi più delicati, come quelli della bioetica e delle politiche familiari, la base cattolica è molto più disponibile delle gerarchie ecclesiastiche ad accettare una politica rispettosa della libertà di coscienza. Un referendum sulle famiglie di fatto, per esempio, vincerebbe molto probabilmente

anche presso i cattolici praticanti. Bindi, comunque, sembra giustamente cogliere il senso dell'unità del movimento attivo nelle piazze: anche e soprattutto come uno stimolo per i politici cattolici ad osare un po' di più, a non irrigidirsi in posizioni che rispecchiano il volere di una gerarchia ecclesiastica che poi, al momento buono, è disponibile a buttare a mare il destino della scuola (non solo di quella pubblica) per il piatto di lenticchie dei sussidi all'istruzione confessionale, e in genere a lasciare che i pluricondannati di Forza Italia si presentino come rappresentanti dei «valori cristiani». L'attenzione attiva alla piazza, non che minacciare la possibilità di una unità dell'Ulivo, è oggi forse la sola scelta capace di preparare tale unità fuori dalla cerchia ristretta delle trattative, e dalle beghe, delle segreterie di partito. Sapremo non sciupare questa occasione?

Gianni Vattimo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Etto

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140

40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 21 luglio è stata di 138.361 copie